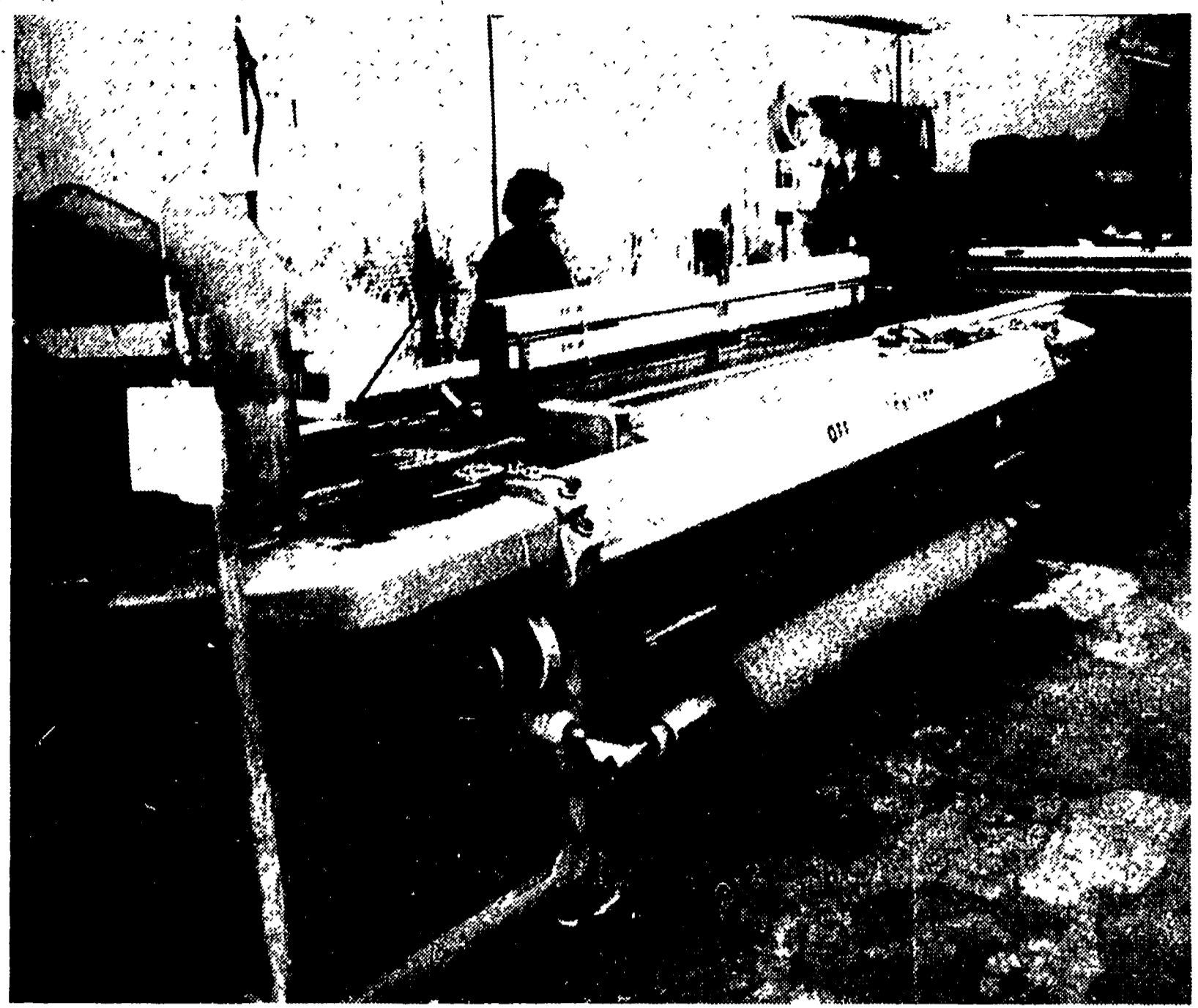


Dopo la risposta del ministro Ruffini

Si chiude la lunga controversia intorno al Principe di Piemonte

Una storia che durava da quasi quarant'anni - il più grande stabilimento balneare della Versilia - 180 cabine e grandi attrezzature di ricreazione - Le tappe più importanti della vicenda - Il ruolo svolto dall'amministrazione



Una minuziosa indagine sul lavoro a domicilio nel centro pistoiese

Censimento a tappeto ad Agliana per le «clandestine» del telaio

Una commissione unitaria ha affidato la raccolta dei dati a venti ragazzi - L'iniziativa pubblicizzata con manifestini inseriti nelle copie dei quotidiani «Unità» e «Popolo»

PISTOIA — «Un milione di donne in Italia, 15 mila nella provincia di Pistoia... quante ad Agliana? Donna, collabora all'indagine sul lavoro a domicilio». Queste parole, inserite in un manifesto con un grosso cerchio rosso di richiamo, leggono in tutti gli angoli delle strade del comune di Agliana, un paese a ridosso dell'imponente centro industriale tessile di Prato, con circa 14 mila abitanti, 385 nuclei familiari, un battito incessante di telai in quasi tutte le case. Alla Biblioteca comunale di Agliana parlano di questo grosso problema sociale con la compagna Tiziana Fiesoli e con Lucia Gori, rispettivamente responsabili della commissione consultiva per l'indagine sul lavoro a domicilio e rappresentante della commissione femminile della Dc.

L'intenzione di affrontare la realtà del lavoro a domicilio ad Agliana è divenuta momento concreto da quando, in Consiglio comunale, il Pci ha presentato un documento che proponeva a tutte le forze politiche presenti di partecipare ad una iniziativa di ricerca statistica sul lavoro a domicilio nella cittadina di Agliana. Alcune indicazioni portavano a prendere atto di una situazione complessa che presentava ad Agliana anche forme atipiche di lavoro a domicilio con l'elemento predominante della clandestinità. Fu rilevato, in questi incontri con le donne, anche la notevole disinformazione sull'argomento da parte di alcune organizzazioni sindacali e della tutela del lavoro a domicilio. La commissione incaricata dal consiglio comunale di compiere l'indagine, ha provveduto quindi a una serie di distribuzioni dei questionari anche la distribuzione di una copia della legge nell'edizione curata dalle organizzazioni sindacali dove ogni articolo viene spiegato in termini semplici.

Tutte le forze politiche presenti nel consiglio comunale di Agliana rispondero positivamente alla proposta di indagine costituendo una commissione di studio per il lavoro a domicilio che ha una rappresentanza politica molto ampia (Pci, Dc, Psi, Psdi) e il consiglio sindacale unitario di zona (CGIL, CISL, UIL). Nei suoi partiti maggiori, la commissione è formata da 3 rappresentanti del Pci (2 consiglieri e una rappresentante della commissione femminile) 3 della Dc (1 consigliere, 1 rappresentante esterno, 1 responsabile della commissione femminile). Primo lavoro è stato quello di elaborare il questionario da distribuire nelle famiglie delle lavoranti a domicilio rispettando, nella forma più assoluta, ogni caratteristica di anonimato dell'intervistato considerando l'estrema delicatezza del problema ma, allo stesso tempo, garantendo la possibilità di ottenere un quadro particolareggiato socio-economico della situazione delle lavoranti che potessero dimostrare un reale interesse al problema e, a quanto si dicono Tiziana e Lucia, la scelta si è dimostrata positiva già al primo incontro con la commissione. I ragazzi, in questi incontri, hanno dovuto avere conoscenza del compito che dovevano svolgere, ma sono intervenuti criticamente su tutti gli aspetti della iniziativa per rivendicare uno spazio maggiore di partecipazione che non

VIAREGGIO — Il complesso balneare «Principe di Piemonte» passerà ad uso del Comune. La strada è stata aperta da una risposta del ministro Ruffini ad una interrogazione dei senatori Cossutta e Bonazzi. A questo punto la via che si poneva davanti all'attuale gestore, il signor De Micheli, sono due: demolire tutto ed andarsene o lasciare una vera ragione al Comune per l'acquisto dell'intera struttura.

La risposta del ministro mette la parola «fine» su una vicenda lunghissima, cominciata quasi quarant'anni fa. Vale la pena di ripercorrere velocemente le tappe più importanti.

Nel 1938 il conte ingegner De Micheli, grosso personaggio confindustriale del regime di allora che era gestore di Viareggio e dal comandante del porto la concessione di una vasta area di terreno marittimo, commerciale e marittimo, davanti all'albergo Principe di Piemonte, in località Marco Polo, iniziò subito la costruzione di un immobile da adibire a stabilimento balneare e sala multipla. Si tratta, come tutti viareggini sanno, del grande complesso turistico balneare della Versilia con 180 cabine, un cinema teatro, una sala da ballo.

Nel dicembre del '41 si giunse a una transazione in base alla quale il Comune dava in concessione l'area demaniale al De Micheli per 15 anni.

Il De Micheli, proseguendo la politica paterna non volle riconoscere l'aumento del canone di concessione che nel frattempo erano stati adeguati con apposita seduta consiliare e ricorse presso il tribunale di Livorno, con causa, protrattasi per tutti i tre gradi, fu vinta dal De Micheli, perché secondo le tre diverse sentenze i canoni non dovevano essere aumentati durante la validità del contratto di concessione, se prima cioè non veniva data regolare sede al Comune. Ciò è stato molto importante agli effetti dell'impegno che l'attuale amministrazione comunale ha preso in tutti i questionari a cui seguirà (a settembre) l'elaborazione dei dati e la loro pubblicazione.

Ma l'indagine, come riconoscono le due componenti della commissione, si è presentata «difficile» proprio per la delicatezza dell'argomento. Nonostante che i ragazzi operino all'interno di una zona dove essi stessi abitano e quindi con maggiori possibilità, sia di conoscenza diretta dei fenomeni di lavoro a domicilio che di offrire una certa fiducia agli abitanti, molte risposte sono state difficili ad avere, oltre addirittura impossibili. Anche questo «silenzio» sarà comunque conteggiato per valutare l'entità. Concludiamo aggiungendo che parallelamente all'inchiesta sul lavoro a domicilio sarà realizzata anche una indagine conoscitiva sugli insediamenti industriali e artigianali nel comune di Agliana. Un completamento del quadro produttivo locale di notevole aiuto a tutte le organizzazioni democratiche del comune per elaborare una politica di programmazione e di intervento basata sulla realtà sociale e sulle necessità concrete della cittadina. Interventi che svilupperanno ulteriormente quel rapporto unitario tra i partiti democratici che sui problemi reali dimostra un'attenta e serena loro identità di impegno nei confronti delle rispettive matrici popolari che li compongono.

«Dopo la decisione, che risale al 1971, l'amministrazione comunale di Viareggio ha deciso di rompere gli indugi e con una deliberazione della giunta municipale del '62 diede la disdetta a partire dal 31-12-1962. Tale delibera decise che il complesso turistico da parte del consiglio comunale. Solo nel '68, la questione fu ripresa dal consiglio comunale. Il consiglio comunale diedero modo ad De Micheli di fare ancora opposizione ricorrendo al Consiglio di Stato che gli diede ragione.

Dopo tale decisione, che risale al 1971, l'amministrazione comunale di Viareggio ha deciso di rompere gli indugi e con una deliberazione della giunta municipale del '62 diede la disdetta a partire dal 31-12-1962. Tale delibera decise che il complesso turistico da parte del consiglio comunale. Solo nel '68, la questione fu ripresa dal consiglio comunale. Il consiglio comunale diedero modo ad De Micheli di fare ancora opposizione ricorrendo al Consiglio di Stato che gli diede ragione.

Dopo tale decisione, che risale al 1971, l'amministrazione comunale di Viareggio ha deciso di rompere gli indugi e con una deliberazione della giunta municipale del '62 diede la disdetta a partire dal 31-12-1962. Tale delibera decise che il complesso turistico da parte del consiglio comunale. Solo nel '68, la questione fu ripresa dal consiglio comunale. Il consiglio comunale diedero modo ad De Micheli di fare ancora opposizione ricorrendo al Consiglio di Stato che gli diede ragione.

Pietro Guidi



Uno dei numerosi nuovi centri sportivi di Siena

Si stanno attrezzando aree verdi in numerose zone cittadine

Calcio, atletica e basket avranno nuovi impianti funzionali a Siena

Molti i centri sportivi — Sistemati alcuni campi di calcio per l'attività giovanile, promozionale e amatoriale — A disposizione del Comune la palestra CONI e la piscina

SIENA — La gestione di alcuni impianti sportivi «minori» dovrebbe essere una dei compiti che competeranno ai nuovi Consigli di quartiere una volta insediati con il metodo dell'elezione indiretta deciso recentemente dal Consiglio comunale di Siena. Nella città del Palio esistono infatti almeno quindici palestre scolastiche che prima o poi dovranno trovare una destinazione ed un uso che non siano esclusivamente legati all'attività didattica «ufficiale».

Intorno e dentro la cinta delle storiche mura il verde è meno striminzito che in altri centri. Ci sono numerosi campi parrocchiali destinati al gioco del calcio che si assumono a campi sportivi ed ai giochi di società. C'è poi anche il Palazzetto Virtus a sud della città.

Il Comune dispone della palestra Coni, un impianto di dimensioni regolari che permette l'attività di basket e della pallanuoto. L'uso del complesso è regolato da un disciplinare secondo cui l'impianto rimane aperto dalle 14 alle 24 di ogni giorno feriali e dalle 9 alle 14 nei giorni festivi. Ogni anno, in seguito a riunioni, vengono assegnate le ore di frequenza alle singole associazioni sportive che ne fanno richiesta.

L'unico impianto cittadino dove si possa svolgere un'attività natatoria è la piscina comunale coperta sorta di recente in piazza Amendola, che da sola non può di certo soddisfare le esigenze della popolazione. L'impianto è gestito da un'apposita commissione che opera sulla base di un preciso regolamento. Il personale addetto, circa una dozzina di lavoratori, dipende dall'Amministrazione comunale. La spesa per il funzionamento del complesso viene ripartita tra il Comune e l'Amministrazione provinciale di Siena.

Polo indiscusso di attrazione per chi desidera praticare l'atletica è senz'altro il «campo scuola» situato in viale Avignone. E' agibile anche per l'attività agonistica della FIDAL ed è dotato di spogliatoi razionali, di servizi igienici funzionali e di locali doccia. E' gestito da un'apposita commissione di cui fanno parte il Comune di Siena e il provveditorato agli Studi.

Affinché il «parco-impianti sportivi» non si fermi a quelli elencati l'Amministrazione comunale sta dandosi un gran daffare. «Cerchiamo di attrezzare gli spazi verdi esistenti — dice l'assessore allo sport Lorenzo Bonichi — di cui la nostra città dispone. Nella zona di Marciano, per esempio, abbiamo aperto ai ragazzi del quartiere un appezzamento di terreno di proprietà del Comune e i bambini hanno risposto con grande entusiasmo».

Nei limiti del possibile si stanno aprendo zone verdi e si cerca di dotarle anche di un minimo di attrezzatura. Nell'area di viale Toselli è in fase di progettazione avanzata un campo di calcio, così come almeno altri che verranno «disseminati» nel territorio comunale per soddisfare l'esigenza degli abitanti dei quartieri.

Un'interessante e partecipata esperienza di animazione a Capostrada

Il teatro si sposta nei quartieri

Il «Teatro ovunque» è stato di scena al festival dell'Unità coinvolgendo gli abitanti della zona Niente programma prestabilito ma una proposta culturale e un rapporto nuovo con gli spettatori

PISTOIA — «Teatro Ovunque» è la definizione che caratterizza l'attività che alcuni giovani portano avanti istituzionalmente dall'ottobre del 1976 nel tessuto sociale pistoiese e in particolare nella zona polisportiva di Capostrada. Una attività che coinvolge sia gli abitanti che le strutture ricreative e culturali del quartiere. «Teatro Ovunque» ha da poco concluso una propria esperienza nell'ambito del festival de «l'Unità» di Capostrada e che per la sua originalità ha sollevato anche una serie di perplessità e interrogativi all'interno delle stesse organizzazioni ricreative e culturali. Il curriculum di esperienza del «Teatro Ovunque» porta i nomi dell'«Odin Teatret» di Barba, dell'«Bread and Puppet» di Schumann, di Soleri e il Piccolo teatro di Milano. Da questo curriculum è sorta però un'esperienza nuova. Nessun programma dettagliato di lavoro ma verifica quotidiana adattando i momenti di intervento alle risposte che la popolazione avrebbe dato. Il lavoro vero e proprio è quindi iniziato con uno scambio di informazioni fra i responsabili del «Teatro Ovunque» ed un gruppo di giovani disposti a

collaborare nella realizzazione di questo intervento. Scambiati, le poesie, le canzoni, le storie raccontate dagli abitanti. Il quarto giorno è stata effettuata una proiezione, con dibattito, di diapositive sull'esperienza che il «Teatro Ovunque» aveva realizzato nello stesso quartiere l'anno scorso. L'ultimo giorno è stato dedicato interamente ai bambini (sempre presenti, collaboratori assistiti a tutto il lavoro del gruppo). Hanno creato una storia, hanno dipinto, hanno fatto dei pupazzi, hanno scritto su un grande lenzuolo la loro storia, si sono vestiti come i personaggi e tutti insieme, grandi e piccoli, sono andati a raccontarla e rappresentarla alla gente del quartiere.

Tutto questo lavoro è stato documentato da una filza serie di fotografie che sono state esposte all'interno del festival de «l'Unità» mentre altro materiale, realizzato con diapositive, veniva proiettato nella piazza e discusso con gli abitanti del quartiere.

Questa è la cronaca di una iniziativa teatrale che può sembrare inserita in un contesto di esperienze che vanno dal «baratto» dell'«Odin Teatret» alla semplice animazione teatrale spontanea. Abbiamo assistito all'incontro preliminare fra i componenti del Teatro Ovunque ed i giovani invitati a partecipare a questa iniziativa. Non erano previsti spazi di improvvisazione fine a se stessa. Lo scopo era quello di creare un rapporto fra gli abitanti ed un mondo immaginifico e fantastico accuratamente preordinato e composto dalle varie capacità espressive dei componenti il gruppo. Il dialogo doveva consentire il recupero di una comunicabilità fra il gruppo e gli abitanti ma soprattutto fra gli stessi abitanti. I componenti di questo «Teatro Ovunque» non nascondono l'entusiasmo nel raccontare i fatti dell'esperienza. Rilevano però che il più disponibile, il «meno sospettoso», di questa insolita presenza nel quartiere di giovani così «strani», sono stati proprio i bambini mentre per gli altri vi è stata diffidenza, stupore, impossibilità ad accettare subito (eccetto la fase istituzionale di una comunicabilità) fra il gruppo e gli abitanti. Un dialogo che è poi venuto ma verso cui occorrerebbe la continuazione del-

Giovanni Barbi

Con il provvedimento del Comune di Pontedera

Sulla storia delle case minime è stata messa la parola fine

Le 24 baracche saranno finalmente abbattute - Alle famiglie che vi abitavano sono stati assegnati alloggi popolari

PONTEREDERA — Erano «casette minime in muratura», un eufemismo per nascondere il «loro» carattere di «baracche» in muratura.

Ci riferiamo ad una serie di costruzioni, che vennero realizzate nell'immediato dopoguerra a Pontedera per dare una risposta positiva ad una parte di famiglie che avevano necessità di tornare in città per ragioni di lavoro, ma che non potevano riavere una casa normale, in quanto lottanta per cento delle abitazioni civili erano state distrutte dagli eventi bellici. Avevano iniziato i quadrimotori americani coi loro bombardamenti e continuati i tedeschi in ritirata facendo «saltare» tutto quello che avevano potuto per avere a sud dell'Arno uno spazio libero e tenere più agevolmente il fronte.

In seguito la penuria di alloggi aveva impedito l'eliminazione di quelle «baracche», anche se attraverso il tempo una gran parte erano state eliminate. Ad abitare in quegli alloggi, ormai assolutamente insostenibili, erano famiglie di anziani lavoratori, quasi una nuova forma di emarginazione. Le baracche ancora occupate erano 24 (12 nel capoluogo e 12 nella frazione di La Rotta).

In questi giorni sulla vicenda è stata «tecnicamente» posta la parola fine, perché alle 24 famiglie che vi abitavano sono stati assegnati alloggi popolari, e le «baracche» verranno distrutte nei prossimi giorni. L'area recuperata in parte sarà destinata a verde pubblico, in parte a nuovi insediamenti di edilizia popolare.

La notizia della distruzione delle «baracche» è stata accolta con viva soddisfazione non solo dagli interessati, ma anche da tutta la popolazione. E' vero che il problema della casa rimane grave per molte famiglie di Pontedera, ma almeno si prova la parola fine ad una situazione che era andata progressivamente deteriorandosi anche sul piano sociale.

Fra l'altro nelle «baracche» in genere erano restati famiglie di anziani o con redditi bassissimi, e si aveva quindi una forma di emarginazione sociale a cui solo parzialmente poteva rimediare l'amministrazione comuna-

Le col servizio di assistenza a domicilio per gli anziani organizzato da qualche tempo. E' stato possibile assegnare 24 alloggi a queste famiglie perché il finanziamento del piano regionale era previsto proprio ai fini dell'eliminazione di alloggi impropri e baracche.

Precisazione

Diamo atto al signor Stefano Mingrone che è risultato in giudizio che le armi ritrovate nella sua abitazione non erano armi da guerra.